

ESORDI COL BOTTO

Salvatore Scibona,
35 anni. Il suo
romanzo *La fine*,
esce in questi giorni
in Italia, pubblicato
da 66th&2nd.

“LA FINE” È IL SUO INIZIO

Arriva in Italia
il primo libro
di Salvatore
Scibona. Una saga
sui siciliani in
America che ha
fatto impazzire
i critici. E che lui
ha scritto a penna.
Pensando alla
bisnonna

di *Monica Capuani*

foto di *Philippe Matsas*



SEMBRA UN PERSONAGGIO, più che uno scrittore, Salvatore Scibona. Ci ha messo 10 anni a scrivere il suo primo pluripremiato romanzo, *La fine*, e il 14 giugno 2010 *The New Yorker* lo ha incluso tra gli scrittori under 40 da tenere d'occhio. **Non usa il computer**, perché lo distrae, preferisce usare la penna, copiare quello che ha scritto con la macchina da scrivere, correggerlo a mano, ricopiarlo a macchina. È italoamericano di quarta generazione, con una **bisnonna, grande ispiratrice di storie**, che lasciò la Sicilia ventenne e morì a 94 anni a Cleveland, senza aver mai imparato a parlare l'inglese. A New York Salvatore riusciva a scrivere solo in piena notte, così ha optato per Provincetown, un paesino del Massachusetts, sulla punta della penisola di Cape Cod, dove ha un lavoro part time che gli consente di dedicarsi tutte le mattine alla scrittura. E dopo il successo di *La fine*, per il quale i critici hanno speso paragoni altisonanti - Virginia Woolf, Saul Bel-

ESORDI COL BOTTO

I suoi editori hanno fatto il viaggio al contrario, dal Nuovo mondo al Vecchio. Per scommettere sulla letteratura. E sulla loro famiglia

low, Graham Greene - si è rifugiato a coltivare un orto nel quale rivivono, in forma vegetale, tutti i personaggi della sua famiglia e del romanzo, che hanno lavorato 25 anni per acquistare un pezzo di terra in America.

La *fine* comincia il 15 agosto del 1953. Per la prima volta in trent'anni Rocco La Grassa, infaticabile fornaio di Elephant Park, a Cleveland, chiude la saracinesca della sua panetteria. Ha ricevuto la notizia della morte in Corea del figlio Mimmo. Parte alla volta del New Jersey per comunicarla agli altri due figli e alla moglie, che non vede da 17 anni. Ma il suo sarà un viaggio impervio, pieno di deviazioni. Incontrerà Costanza Marini, una vecchia vedova, immigrata nel 1879, autrice di aborti clandestini, in costante dialogo con il marito morto. E Ciccio, un adolescente difficile dietro il quale si nasconde una storia traumatica.

MA È IMPOSSIBILE e sconsigliato raccontare la trama di un libro così complesso e magmatico, che *Le Monde* ha definito "un'esperienza sensoriale potente". Non a caso. Perché Scibona ha dichiarato che lavorando alle ultime bozze, gli è capitato di leggere *Nel territorio del diavolo: sul mistero di scrivere* di Flannery O'Connor. Ed è stato una folgorazione. «In quel saggio» dice Scibona, «la O'Connor ripete all'infinito che il romanzo si fonda innanzitutto e soprattutto sull'esperienza sensoriale. Ho anche letto il famoso saggio di T.S. Eliot sul "correlativo oggettivo", cioè l'oggetto che in una poesia è alla base di un'emozione. Mi sono convinto che avrei potuto sostituire la maggior parte delle idee e delle descrizioni dei sentimenti con riferimenti fisici, appunto oggettivi. Questa forse è

la lezione numero uno che tutti potrebbero imparare, per cominciare un romanzo: scrivere con i cinque sensi, ambientare l'azione nel mondo e non nella mente». Le letture di Scibona coprono un vasto raggio, come ha dichiarato al *The New Yorker*: Saul Bellow, Don DeLillo, Annie Dillard, George Eliot, Freud, Omero, Halldór Laxness, Virginia Woolf.

AMETÀ MAGGIO Salvatore Scibona sarà ospite del Salone del Libro di Torino, per parlare del romanzo che esce in Italia in questi giorni per le edizioni 66th&2nd. Ed è una strana coincidenza di storie anche l'incontro con questo editore dallo strano nome, che in realtà è un indirizzo di New York. È là che abitavano Tomaso Cenci e Isabella Ferretti, impegnati fino a qualche anno fa in ambienti legali e finanziari. Il desiderio di un figlio e la possibilità di adottarlo soltanto nel loro Paese natale li ha convinti a rientrare in Italia, a Roma. Dove è nata, nel 2009, anche la loro casa editrice che fino a oggi ha pubblicato in due collane - "Attese", dedicata alla grande letteratura sportiva, e "Bazar", alla multietnicità del presente - romanzi preziosi e curatissimi. Scibona sarà un "fuori collana" e rischia di diventare un bestseller. Nell'ultima lista del *The New Yorker*, del '99, si citavano infatti nomi di sconosciuti del calibro di Jonathan Franzen, David Foster Wallace, Jhumpa Lahiri.

Insomma, in America c'è chi va - come gli antenati di Scibona - per cercare una possibilità di vita che il loro paese aveva precluso. E dall'America c'è chi torna, come gli editori di 66th&2nd che nell'Italia di oggi, che rinnega la cultura, fanno una scommessa sui libri. ●